

Biopolitica  
e società

# Fine vita, il Parlamento si muove

Si lavora a calendarizzare la discussione: al centro la modifica delle pene per l'assistenza al suicidio  
Dal Pd la disponibilità a far decidere le Camere e ottenere più tempo dalla Consulta. Contrari i 5 Stelle

ANGELO PICARIELLO  
Roma

Resce fra le forze politiche la volontà di intervenire sul fine vita. Resta poco tempo prima della seduta già fissata dalla Corte costituzionale, il 24 settembre. L'auspicio – espresso anche dalle associazioni cattoliche – è che possano essere accordati quei «tempi supplementari» di cui ha parlato il cardinale Gualtiero Bassetti all'incontro di mercoledì al centro congressi della Cei. «Sono totalmente impegnato, personalmente e come capogruppo del Pd, perché il Parlamento sia centrale e legiferi, senza lasciare alla Corte le decisioni sull'aiuto al suicidio», scandisce per il Pd Graziano Delrio. «Ora che la crisi di governo si è risolta – aggiunge il capogruppo alla Camera – il Parlamento può tornare a dimostrare di essere centrale e di essere a servizio del Paese». Il fatto è che le Camere – di fatto – sono ferme da più di un mese, per effetto della crisi e resta ancora da chiudere la complessa partita dei sottosegretari, senza i quali le commissioni non possono lavorare. Il tentativo è ora quello di portare il tema in Senato nella conferenza dei capigruppo, la prima del dopo crisi, in programma martedì pomeriggio, per tentare almeno una calendarizzazione della discussione che possa favorire, alla luce del-

lo stop imposto dalla crisi, la concessione di una "proroga" dalla Consulta. Ma nel M5s escono allo scoperto i componenti delle commissioni Giustizia e Affari sociali. «Trattandosi di un tema etico abbiamo cercato la più ampia convergenza fra tutte le forze politiche, fuori dalle appartenenze», ricordano i deputati pentastellati. Però «il comitato ristretto non ha raggiunto un accordo neanche sul testo base». E allora, propongono, solo «dopo che la Consulta si sarà espressa senza ulteriori rinvii, il Parlamento potrà e dovrà riprendere l'iniziativa». Anche per l'Associazione radicale Luca Coscioni «è un'utopia pensare che si possa arrivare a una legge in 12 giorni» e solo dopo la decisione della Consulta «si potrà riprendere un lavoro per una legge», sostiene la presidente Filomena Gallo, rilanciando la manifestazione romana in programma a sostegno della legalizzazione dell'eutanasia il 19 settembre. Non è piaciuta al tesoriere dell'associazione Marco Cappato (che aveva seguito tutti i lavori del convegno alla Cei) la presa di posizione di Delrio: «I vescovi chiamano, il Pd risponde», ironizza. Le associazioni

**L'approvazione del suicidio assistito aprirebbe un'autentica voragine dal punto di vista legislativo, ponendosi in contrasto con la Costituzione. Un passaggio irreversibile, dalle enormi conseguenze**

Cardinale Gualtiero Bassetti

cattoliche, però, avevano segnalato come sia interesse di tutti quelli che hanno a cuore la democrazia parlamentare – a prescindere dalla loro posizione – che la materia venga regolamentata in base ai meccanismi della rappresentanza democratica e non per "editto" dei magistrati. Sul fronte pro-eutanasia, ad esempio Emma Bonino conviene che «proprio quando le cose sono complicate è meglio non delegarle a giudici». Come si ricorderà, il 23 ottobre dell'anno scorso la Consulta, con una decisione priva di precedenti, aveva deciso di sospendere il giudizio di incostituzionalità – di fatto già dichiarata – sull'articolo del Codice penale (il 580) che punisce allo stesso modo sia l'istigazione che l'aiuto al suicidio; questione sollevata dalla Corte d'appello di Milano in relazione al processo proprio a Marco Cappato per il suo aiuto a dj Fabo di togliersi la vita in Svizzera. La Consulta ha dato tempo alle Camere fino al 24 settembre per legiferare. Dalle associazioni riunite mercoledì è venuta una proposta di buon senso, in grado di "sterilizzare" la questione aperta dalla Corte, riducendo al massimo, in casi ben

determinati e circoscritti, la pena per l'aiuto al suicidio senza però cancellarla, e prevedendo nel contempo un potenziamento su tutto il territorio nazionale delle cure palliative. In realtà, segnalano le associazioni, il vero problema è la solitudine. «La vita si impara ad amarla in famiglia», dice Gigi De Palo, presidente del Forum delle associazioni familiari. Ne fa anche una questione di lessico Massimo Gandolfini, del Comitato Difendiamo i nostri figli: «Non esistono "stati vegetativi", e neppure come prolungati, ma solo gravi disabilità», sostiene, da medico. «È la non relazione a essere insostenibile, non la sofferenza», dice Giovanni Paolo Ramonda, presidente dell'Associazione Giovanni XXIII, che sull'esempio di don Oreste Benzi sperimenta in centinaia di casi che «la vera medicina viene solo dall'amore». «Ogni vita umana è uno splendore», ricorda Marina Casini Bandini, presidente del Movimento per la Vita, che ha curato il documento finale dell'incontro, nel quale si chiede più tempo alla Consulta. «Non inseriamo anche il Parlamento nella cultura dello scarto», auspica Domenico Menorello, coordinatore del gruppo di lavoro di ex parlamentari "Vera lex?", che è un po' il "motore" di questa mobilitazione per scongiurare l'introduzione silente dell'eutanasia in Italia.

## IL DIBATTITO

Il fermo intervento del presidente della Cei Bassetti e la mobilitazione delle associazioni cattoliche contro ogni ipotesi eutanasi hanno rimesso in moto anche il confronto politico

ALFREDO BAZOLI (PD)

## «La nuova maggioranza deve trovare soluzioni senza lacerare il Paese»

FRANCESCO OGNIBENE

Un punto d'incontro in Parlamento è non solo necessario ma possibile, la nuova maggioranza deve mostrare di non voler lacerare il Paese. È la convinzione di Alfredo Bazoli, deputato Pd, che lavora a una via d'uscita dallo stallo parlamentare sul "caso Fabo". «Non possiamo abdicare, il ruolo delle Camere è centrale in una democrazia». Ma dall'ordinanza della Corte costituzionale sono passati 10 mesi e non si è arrivati ancora a nulla... Non siamo stati con le mani in mano, ma nonostante numerose audizioni non siamo riusciti a giungere a una conclusione. I dissidi nella ex maggioranza hanno reso impossibile un testo condiviso.

Come si può cambiare passo?

Serve tempo. Sono convinto che dopo la crisi politica appena risolta sia possibile trovare una condivisione larga. Ma è decisivo che per esplorare questo sentiero, oggettivamente stretto, la Consulta conceda un margine aggiuntivo per la discussione politica.

Quale può essere adesso il punto di sintesi?

In Commissione avevamo già individuato un possibile intervento mirato e puntuale sull'articolo 580 del Codice penale, modulando la pena in base alle diverse fattispecie. Lavorando su questo punto sono convinto che potremmo trovare una sintesi.

Anche con M5s?

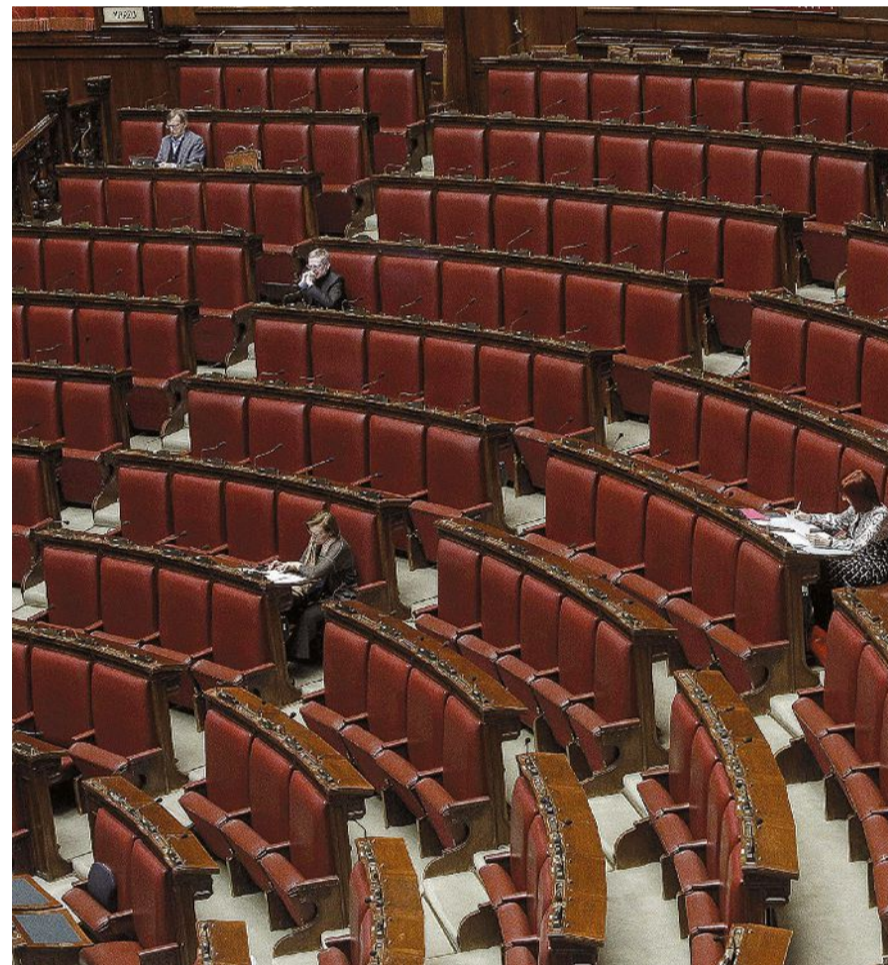
È interesse politico preminente della nuova maggioranza trovare soluzioni che non lacerino ulteriormente la società italiana. Vogliamo arrivare a un progetto che non sia dirompente. Anche nel Pd le posizioni sono variegate...

Ci sono ipotesi più aperturiste, che fanno leva sulle indicazioni della Corte. Ma la discussione politica ci può portare a una conclusione largamente accettata, come già accaduto su unioni civili e biotestamento. Poi, certo, un voto di coscienza è sempre possibile.

Esiste un "diritto di morire", come si sente dire anche da esponenti 5s e Pd?

Conosco solo il diritto alla vita, che le istituzioni devono preservare e tutelare gelosamente, e il diritto a una morte dignitosa, già garantito dalla legge sulle Dat. Tutto ciò che va aldilà è molto ideologizzato.

Il deputato dem: una sintesi è possibile, anche nel mio partito. Diritto di morire? C'è solo il diritto alla vita



L'aula della Camera deserta durante la discussione della legge sul biotestamento (13 marzo 2017). Le Camere sono chiamate a uscire dall'immobilità su una scelta decisiva come quella sull'articolo 580 del Codice penale / Ansa

IL GIURISTA ALBERTO GAMBINO

## «Da scongiurare la giurisprudenza creativa»

MARCELLO PALMIERI

«Meglio una legge brutta che una sentenza della Consulta». Alberto Gambino non ha dubbi: per il giurista, prorettore dell'Università europea di Roma e presidente nazionale di Scienza & Vita, su eutanasia e suicidio assistito il Parlamento deve intervenire al più presto. Certamente prima del 24 settembre, limite massimo dato dalla Corte alle Camere per correggere l'attuale articolo 580 del Codice penale. Un raggio troppo ampio, per la Consulta, che nell'ordinanza 207 dello scorso ottobre ha invitato il Parlamento a prevedere un'esimente da applicarsi in situazioni limite, caratterizzate da malati con patologia irreversibile, fonte di sofferenze giudicate intollerabili, tenuti in vita attraverso macchinari, ma ancora in grado di decidere liberamente.

Ora il tempo sta per scadere, e una sola cosa è certa: se non deciderà il Parlamento, provvederà la Consulta. «Ma una legge si può cambiare – spiega Gambino –, una sentenza della Corte no». Come a dire: se è il Parlamento a sdoganare l'eutanasia, domani si potrà correre ai ripari. Se lo fanno i giudici costituzionali, invece, nessuna norma potrà chiudere la falla. Per la verità, le Camere avevano tentato di delineare una disciplina. In un primo momento, però, le proposte di legge erano tutte orientate verso il pendio dell'eutanasia. Poi però qualcosa era cambiato: alcuni esponenti della Lega avevano depositato un testo che riduceva la pena – senza rimuoverla – per gli stretti congiunti di un malato grave che avessero prestato assistenza al suo suicidio. Aperta la via, testi simili erano poi giunti anche dal Pd. A quel punto – ricorda Gambino – «i 5 Stelle hanno impedito la prosecuzione dei lavori». Per la verità, «la Lega avrebbe potuto calendarizzare la discussione ma ha de-

terminato di lasciar perdere». Non tutto però è perduto. Il giurista spiega che «la Conferenza dei capigruppo di Montecitorio e Palazzo Madama potrebbe decidere di riaprire il dossier, immaginare una calendarizzazione, riferirla ai presidenti delle Camere e far sì che questi chiedano alla Consulta un differimento dell'udienza prevista il 24 settembre». Addirittura, se «anche solo informalmente i gruppi parlamentari facessero sapere di essere pronti a discutere, un rinvio alla Consulta potrebbe essere chiesto dall'Avvocatura dello Stato», l'organo che rappresenta il presidente del Consiglio dei ministri e che interviene in Consulta a difesa delle leggi. Se ciò non accadesse, «bisogna aspettarsi una sentenza della Corte in sintonia con l'ordinanza del 2018», con il rischio che – in difetto di una compiuta disciplina normativa, dettata solo dal Parlamento – i giudici territoriali allarghino le maglie della pronuncia costituzionale, aprendo sui vari casi specifici un nuovo filone di giurisprudenza creativa». Che certamente non andrebbe nella direzione della certezza della legge, principio cardine del nostro ordinamento. Un precedente già esiste: la sentenza 96 del 2015, con cui la Consulta aveva ammesso alla procreazione medicalmente assistita – con possibilità di selezionare quali embrioni impiantare nel grembo materno e quali no – anche le coppie affette da patologie ereditarie ma non sterili. La Corte, proprio per evitare vuoti di tutela nel diritto a nascere del concepito, aveva incaricato il Parlamento di stabilire quali strutture potessero operare la selezione, e soprattutto in presenza di quali patologie. Allora però non fu dato alcun termine, e il Parlamento non ha mai affrontato la questione. Così ora il numero degli embrioni congelati è aumentato a dismisura. Gambino ora però è fiducioso: «Qualche segnale c'è, le Camere potrebbero ancora farcela».

Per il presidente di Scienza & Vita «meglio una legge di un verdetto che potrebbe giustificare sentenze senza freni»

PAOLA BINETTI (UDC)

## «Ora c'è la coscienza di doversi impegnare per difendere i deboli»

La senatrice centrista: smontata l'idea che l'Italia sia "indietro" e che la morte sia una forma di libertà



GRAZIELLA MELINA

Sul fine vita tra i parlamentari «il clima è cambiato». Secondo la senatrice dell'Udc Paola Binetti, dopo le parole del cardinale Gualtiero Bassetti, e prima ancora di papa Francesco agli oncologi, «molti hanno preso coscienza della gravità di questo momento e della responsabilità che ognuno faccia ciò che gli è possibile per la difesa delle persone più deboli e fragili».

Vuol dire che ora si passa dalle parole ai fatti?

In questo momento c'è una presa di coscienza. L'aspetto interessante è la trasversalità dei parlamentari. Da parte dell'Udc e di Forza Italia c'era stata fin dal primo momento una mobilitazione positiva. Abbiamo presentato insieme un disegno di legge. Dalla Lega ci saremmo aspettati, nel governo precedente, una maggiore incisività. All'incontro nel centro congressi Cei comunque anche loro erano presenti e il disegno di legge a firma Pagano è un ottimo contributo. C'è anche un ddl al Senato a firma del Pd che chiede in fondo cose analoghe a quelle che lo stesso presidente della Cei ha ribadito nel suo intervento. Trovo insomma che in tutti i partiti ci sia un risveglio reale e una capacità di sentirsi coinvolti più in prima persona, non come adesione a un manifesto di partito ma come responsabilità davanti alla fragilità umana.

I parlamentari hanno acquisito maggiore consapevolezza?

Sì, forse prima c'era disinformazione, o comunque non ci si rendeva conto pienamente della posta in gioco. Noi abbiamo cercato di smontare l'idea che in fatto di fine vita l'Italia fosse il fanalino di coda dell'Europa. Di fatto la legge con eutanasia attiva in Europa non è ammessa neanche in Paesi come Francia o Germania. Molto spesso coloro che difendono l'eutanasia lo fanno ricorrendo a due valori: la libertà e la pietà. Si pensa: «se uno soffre allora aiutiamolo a non soffrire e se uno vuole l'eutanasia chi sei tu per impedirlo?». Bassetti ha dimostrato che questa libertà non esiste quando tu non offri a una persona tutti gli strumenti per affrontare la sua situazione, e che la pietà si deve tradurre nella solidarietà e non nella soppressione del malato.

## IL FATTO

## Dalla Chiesa un appello a scuotersi

Mercoledì 11 il cardinale Bassetti ha riaperto il confronto sul suicidio assistito, che pareva ormai accantonato dalla politica in attesa dell'udienza della Corte costituzionale il 24 settembre. Il presidente della Cei ha ricordato che la posta in gioco in una simile scelta è tale da non permettere al Parlamento l'inerzia alla quale si assiste, offrendo anche il fermo giudizio della Chiesa sulla «voragine» che si aprirebbe se si aprisse alla «morte di Stato».

I numeri di un nodo ancora da sciogliere

580

L'articolo del Codice penale all'esame di Parlamento e Consulta dopo il suicidio di dj Fabo.

12

Gli anni di pena massima (con un minimo di 5) previsti per chi «determina» o «agevola» un suicidio.

24

settembre, il giorno in cui è prevista la nuova udienza pubblica della Corte costituzionale se le Camere tacciono

207

l'ordinanza datata 16 novembre 2018 con la quale la Consulta ha preso posizione sul suicidio assistito